

**SCIENZE
ANIMALI**
ORSI, CINGHIALI, LUPI, LONTRE...

ERANO RIDOTTI AL LUMICINO. ORA, CON L'ABBANDONO DELL'AGRICOLTURA, E GRAZIE ALLE POLITICHE DI TUTELA, TORNANO A DIFFONDERSI (IN FRIULI SI È VISTO ANCHE UN CASTORO). E C'È CHI LI TEME



A sinistra, la copertina di **Italia selvatica** (Utet, pp. 304, euro 20) di **Daniele Zovi**, generale della Guardia forestale in pensione

L'ALTRA METÀ DELL'ITALIA: SEMPRE PIÙ SELVATICA

di Alex Saragosa

L A RICETTA del grande biologo Edward O. Wilson per salvare la biodiversità è semplice: lasciare la metà del pianeta Terra alla Natura, e il resto all'umanità. Senza saperlo, l'Italia sta mettendo in pratica questa ricetta. «Il nostro Paese si sta dividendo fra la popolazione umana, che vive una vita hi-tech in aree urbane, e la popolazione animale selvatica: questa si sta espandendo nelle zone collinari e montane abbandonate dall'agricoltura che formano ormai un corridoio di foreste ininterrotto, fra Friuli e Calabria». Lo dice il generale Daniele Zovi, 65 anni, che la metamorfosi "wild" del nostro paese l'ha seguita da vicino, servendo per 40 anni nella Guardia forestale. Ora

che è in pensione pubblica saggi sulle sue esperienze. Nell'ultimo, *Italia selvatica* (Utet), racconta la graduale trasformazione del nostro territorio attraverso storie di animali come orsi, lupi, cinghiali, lontre, linci e castori che, dopo essersi ridotti di numero (e a volte quasi estinti), stanno tornando a diffondersi. Suscitando spesso proteste (l'ultimo caso è quello dell'orso M49, fuggito da un recinto elettrificato di un centro faunistico di Trento).

ATTENTI AL CANE

«Il ritorno degli orsi sulle Alpi l'abbiamo voluto noi» spiega Zovi: «la specie era quasi sparita quando, nel 1999, la si è reintrodotta importando dieci esemplari dalla Slovenia. Oggi sono sessanta, una popolazione che può autosostenersi, e con cui, come dimostra il caso dell'Abruzzo, da millenni territorio dell'orso marsicano, si può favo-

rire una convivenza pacifica: rimborsando i danni fatti dagli orsi, controllando i pochi animali problematici con radiocollari, allontanandoli dai centri abitati e catturando quelli più insistenti, da rinchiudere poi non in piccole aree, ma in vaste foreste recintate». In Abruzzo però non ci sono state le aggressioni all'uomo avvenute sulle Alpi. «Se un animale attacca l'uomo è giusto abatterlo. Ma bisogna anche imparare a seguire regole di elementare prudenza nel suo territorio. Una ricerca in Trentino ha mostrato che l'85 per cento delle persone che vanno nei boschi con un cane, lo lasciano libero. Se questo incontra un orso e minaccia lui o i suoi cuccioli, l'orso lo attacca, il cane scappa dal padrone e lo mette nei guai: mi risulta che questa sia stata la dinamica di tutte le aggressioni, o quasi».

Gli orsi sono comunque poche decine. Al contrario, lupi e cinghiali sono ormai migliaia, e provocano danni notevoli. «Ci si è dimenticati di come si convive con specie che un tempo erano tanto comuni da ispirare miti, favole e persino la nostra toponomastica» dice Zovi. «Una volta gli allevatori sapevano come proteggere i loro animali dal lupo, che è un predatore "selettivo" e punta sempre gli obiettivi più facili: se il bestiame è difeso da cani o da recinti elettrificati, il lupo torna a cacciare prede selvatiche. Invece il problema dei cinghiali, creato anche dal fatto di



2

60 | il venerdì | 6 settembre 2019



3



4



+

Alcuni degli animali selvatici in aumento in Italia: 1) Lontra; 2) Cinghiali; 3) Lince. 4) L'orso M49, fuggito il 15 luglio da un centro faunistico di Trento, oggetto di un'ordinanza di cattura (e, in caso di pericolo, di abbattimento)

1 aver importato varietà dall'Est, più grandi, prolifiche e invadenti delle nostre, per ora può essere risolto solo con campagne di abbattimento. Ma non si deve sparare, come spesso accade, agli animali più grossi: se si abbattano le grandi matriarche che guidano i branchi, si rendono fertili le giovani femmine, moltiplicando i cuccioli. Occorre una caccia fatta da esperti: così a Gorizia e sui Colli Euganei si sono riportati i cinghiali a livelli accettabili.

C'è poi il caso della lontra, mustelide che vive di pesce: a causa di caccia e inquinamento, resisteva solo in due fiumi del Sud Italia. «Adesso, grazie alla tutela e ad acque più pulite, si sta di nuovo espandendo: occupa già l'area fra Puglia e Campania ed è ricomparsa anche nel Ticino e in Alto Adige. Peccato che i pescatori sportivi, a cui fa concorrenza, già si lamentano. Spero che

nessuno li ascolti, perché la lontra è preziosa per l'ambiente fluviale ed è anche un "marchio di qualità" del territorio, visto che attesta la presenza di acque non inquinate».

LE DIGHE FANNO BENE

Se la lontra risale da sud, da nord e da est cala, lentamente, la lince. «Un tempo era comune in Italia, la cita anche Dante nella *Commedia* come "lonza". Ma era stata sterminata da caccia e deforestazione. Ora ne abbiamo importate due dalla Svizzera e altre arrivano da sole dai Balcani: essendo molto territoriali e poco prolifiche impiegheranno però molto tempo a espandersi oltre le Alpi. Infine, è ricomparso il castoro: una vera sorpresa, visto che da noi era sparito da 400 anni, sterminato per la pelliccia, per una sua ghiandola usata in profumeria e persino perché, visto che

è un animale semi-acquatico, nei conventi se ne consumava la carne il venerdì. Nel 2018 è stato fotografato in Friuli un esemplare, arrivato dall'Austria. Si spera che altri lo seguano e aiutino a ricostruire, con le loro dighe sui torrenti, quelle aree allagate, ricche di biodiversità, che ormai sono scomparse dalle nostre montagne». E certo allora sentiremo proteste anche contro le dighe dei castori. «Ma avere a pochi chilometri dalle città aree ricche di piante e animali in cui rifugiarsi è un piacere per la nostra mente e un balsamo per la nostra salute. E, soprattutto» conclude Zovi, «in un mondo in rapido degrado climatico e ambientale, queste foreste sane, in grado di stabilizzare i pendii, frenare la pioggia, ripulire aria e acqua, assorbire anidride carbonica e mitigare le temperature, sono la nostra migliore assicurazione sulla vita». ■

COSVALDO NEGRA

063430